

LA PEDAGOGIA DELLA NORMALITÀ

I DESTINATARI DEL MESSAGGIO DEL COLLE

di MASSIMO FRANCO

Proiettare «lo spirito dell'Aquila» sul Paese significa tentare di cancellare l'eccezionalità della tregua interna siglata tacitamente per il G8. Quei pochi giorni di astensione dalla dose di veleni reciproci hanno prodotto un successo che Giorgio Napolitano chiede di non considerare una parentesi. E non perché il principale regista sia stato lui, ma perché in quel limbo sono stati sconfitti molti fantasmi. E alla fine ha vinto l'Italia: su se stessa, in primo luogo.

E' questa prevalenza, seppure congiunturale, dell'interesse comune che ieri sulle colonne del *Corriere* ha fatto chiedere al presidente della Repubblica un approccio più civile. Non una pace fra gli schie-

ramenti, che sarebbe impossibile ed apparirebbe sospetta. Il Quirinale pensa a qualcosa di meno, perché sa che rappresenterebbe comunque un di più rispetto al passato: la trasformazione della tregua da sacrificio «una tantum» in opportunità. Quella che Napolitano addita è una sorta di pedagogia della normalità come esercizio e sforzo quotidiani.

Si tratta di una proposta insidiosa, per chi ha sognato la spallata contro il governo, magari sulle maccarie del summit abruzzese. E soprattutto per quanti, nell'opposizione, ritengono che il crollo di Silvio Berlusconi sia una prospettiva non solo da auspicare ma da provocare con ogni mezzo: anche dopo essersi dovuti rendere conto che l'Italia rimane nel G8, ed è uscita puntellata nel suo sistema di alleanze; e

nonostante il pericolo di un vuoto di potere in caso di crisi.

Il «no» arrivato da Antonio Di Pietro e dall'estrema sinistra con una puntualità fin troppo prevedibile, conferma la fretta di bloccare l'operazione sul nascere; di impedire che avanzi e faccia proseliti nel centrosinistra, primo destinatario di un'offerta a ben guardare non di resa ma di salvezza. Respingere una pacificazione mentale, prima che politica, mira a condizionare i giochi congressuali di un Pd che plaude a Napolitano ma è guardingo; ed a far capire che chiunque dirà sì al capo dello Stato si ritroverà nel mirino di Di Pietro. Su questo sfondo, diventa chiaro l'obiettivo di chi vuole archiviare rapidamente lo «spirito dell'Aquila». Formalmente, ri-

mane Berlusconi. In realtà è Napolitano.

E lui, infatti, il promotore di una strategia che toglierebbe capacità di attrazione a chi sembra perseguire una politica che porta allo sfascio; e con il suo radicalismo legittima le reazioni più sbrigative del centrodestra, eludendo gli appelli autorevoli a tradurre il consenso in riforme. Per questo, nel «no» di Di Pietro si intravede l'altolà al Pd; ma anche un ammiccamento a chi nel governo preferisce il muro contro muro, ed un centrosinistra confinato in un recinto estremista e minoritario.

Ma sono atteggiamenti simmetrici nella loro miopia, che Napolitano invita implicitamente a sconfiggere: soprattutto perché perpetuano conflitti ed incognite artificiosi quanto frustranti per il Paese.